

Giovedì 3 settembre 1998

4 l'Unità

RUSSIA NEL CAOS



Il ministro degli Esteri Dini lega il sostegno dell'Occidente al proseguimento delle riforme

L'Italia guarda a Mosca

«Fiducia vincolata»

Prodi agli ambasciatori: «Maggiore peso in Europa»

ROMA. «La fiducia alla Russia resta legata a decisioni tempistiche e chiare - per quanto possibile in quel contesto politico - sul proseguimento della politica di riforma e di collaborazione con l'Occidente. È la condizione di ogni solidarietà, anche finanziaria». Fiducia a Eltsin, sostegno al «moderato» Cernomyrdin, ma nessuna delega in bianco: è il messaggio che l'Italia lancia alla leadership Russa a pochi giorni dalla visita ufficiale del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a Mosca.

Un messaggio tanto più significativo per il momento e la sede in cui viene elaborato: la giornata conclusiva della Conferenza degli ambasciatori italiani. A lanciarlo è il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Il titolare della Farnesina non usa mezzi termini nel sostenere che il messaggio più forte diretto a Mosca, anche da altri Paesi, è «nell'invito a non tornare indietro, a

non scegliere la via, forse più facile, di non decidere». «A prepararsi - aggiunge Dini - ad un tempo non meno doloroso di quello appena trascorso». Fiducia critica, dunque, rafforzata dalla consapevolezza che una «crisi ingovernabile» in Russia potrebbe avere una drammatica ricaduta sulle più esplosive aree di crisi internazionali: dai Balcani al Medio Oriente.

Ed è anche per i preoccupanti segnali che giungono da Mosca che l'Italia deve rafforzare la sua attenzione e il suo impegno in politica estera: è il centro dell'intervento conclusivo di Romano Prodi agli «stati generali» della diplomazia italiana. Nella politica estera dell'Italia, sottolinea il presidente del Consiglio, c'è una «originalità»: quella della politica mediterranea e del dialogo con paesi come l'Iran e la Libia, una politica che non è mai trascorsa in polemica sciocca e pretestuosa con gli Stati Uniti. La po-

litica estera italiana, puntualizza Prodi, deve basarsi su tre «pilastri»: l'Europa - essere protagonisti nel vecchio Continente vuol dire, spiega, «non solo partecipazione alla moneta unica ma assumere anche maggiori mansioni dirigenziali a Bruxelles» e quindi «difendere gli interessi italiani specifici»; un rapporto stretto, ma mai subalterno, con gli Usa, una forte presenza nel Mediterraneo e nei Balcani.

Il presidente del Consiglio ricorda che sulla politica estera non ha esitato «a mettere a rischio la sopravvivenza del governo» e riporta alla memoria alcune dei passaggi cruciali, delle scelte più impegnative assunte dal governo dell'Ulivo in questo campo: «Il successo della missione in Albania - afferma - ci è valso credibilità. Questo vale soprattutto per il Mediterraneo ed i Balcani dove siamo riconosciuti come parte forte dell'Eu-

ropa». In un sussulto polemico, Prodi se la prende con l'informazione: l'Italia, dice, sta sempre più scoprendo l'importanza della politica estera, un settore dell'azione del governo che è stato «trascurato in modo vergognoso dai mass-media» e per il quale si pone un «problema pedagogico».

Ma i 125 ambasciatori riuniti per due giorni «in conclave» al governo chiedevano non solo parole di apprezzamento per il lavoro svolto - dispensate a piene mani da Prodi - ma soprattutto impegni concreti. La risposta del presidente del Consiglio non è stata reticente: il governo, promette, troverà il modo di reperire presso «nuove risorse per il Bilancio del ministero degli Esteri». Sulla necessità di aumentare le risorse per sostenere l'azione della diplomazia, Prodi si è detto «pienamente d'accordo» con le prese di posizione espresse prima di lui dal ministro degli Esteri Dini e dal

titolare della Funzione Pubblica Basanini (quest'ultimo nel suo apprezzato intervento aveva parlato degli ambasciatori come di «general manager»). Attualmente la parte del ministero degli Esteri nel bilancio dello Stato è dello 0,28% contro lo 0,81% della Germania e lo 0,92% della Francia: occorre giungere almeno alla soglia dello 0,40%, osserva Dini, che è «la misura minima dei nostri maggiori partners internazionali». «Come è più facile fare l'ambasciatore francese», ammette Prodi, riaffermando l'impegno del governo a «varare al più presto possibile la riforma del ministero degli Esteri» e convenendo con Dini e gli ambasciatori intervenuti che quello della Farnesina è attualmente un bilancio «insufficiente per un Paese che vuol fare politica estera».



Umberto De Giovannangeli

L'INTERVISTA

«Non esiste più la politica internazionale»

L'esperto Arbatov: il summit conta solo per la situazione interna della Russia

Mosca. In vendita la «matrioska del sexgate»: Clinton contiene tutte le sue donne tranne Hillary

DALL'INVIATA

MOSCA. Georgij Arbatov è il decano della politica internazionale russa. Ha fondato l'Istituto Usa-Canada del quale oggi è il presidente. Lo troviamo nel suo ufficio a scrivere un altro libro sulla situazione internazionale che dovrebbe uscire in dicembre. È una persona molto gentile che ha trascorso una vita, oggi ha quasi 80 anni, a occuparsi delle relazioni fra gli Stati.

Signor Arbatov, allora questo summit è stato utile o no?

«Se non ci fosse stato sarebbe stato un grave evento perché in politica internazionale anche la routine è importante. Ha dato poco sul piano delle relazioni estere, ma forse è servito molto alla politica interna. Io penso in ogni modo che la situazione nel mondo stia peggiorando e, nonostante quello che appaia, anche le relazioni Usa-Russia stanno peggiorando perché da nessuna delle due parti

Nonostante la crisi questo resta un paese che conta

li. Magari questo vertice fosse servito a rilanciarla... Non ci sono per esempio più trattative sugli armamenti e questo proprio nel momento in cui cresce la montagna di armi nucleari. Non è questo un tema di discussione? E quella montagna di armi che possiedono ancora l'ex Urss e gli Usa? E sulla vendita delle armi non bisogna discutere? E invece nulla, si lascia tutto all'improvvisazione e alle suggestioni del momento».

Signor Arbatov, che posto ha la Russia nel mondo?

«Rimane un grande paese. Almeno come territorio, se anche esso non sarà ridimensionato nel frattempo dallo scempio di questi giorni. Tuttavia non sono proprio pessimista perché se si riuscirà ad uscire da questa crisi le prospettive, anche economiche, ci

sono poiché la Russia ha grandi ricchezze, soprattutto intellettuali».

Cosa pensa della politica estera del suo paese?

«È stata giusta perché era inevitabile. Tutto quello che abbiamo deciso in questi anni era inevitabile. Però la Russia non deve dimenticare i suoi rapporti con l'Oriente, il suo ventre molle, cioè l'Asia centrale, e non deve escludersi dal contesto mediorientale. E così fra l'altro che partecipa al progetto della sicurezza europea, proteggendo i confini alle spalle dell'Europa».

La Russia ha spesso detto solo dei «nie» sulla scena internazionale: quando avrebbe dovuto dire di sì, secondolei?

«Sulla non-proliferazione, era quello il grande sì che la Russia doveva dare. Bisognava essere più incisivi su questo tema ma non abbiamo avuto il coraggio. E comunque attenzione ai colpi di forza. Cioè se l'America si mettesse a bombardare l'In-

I rapporti fra Mosca e Washington stanno peggiorando

«C'è un pregiudizio antiservo in occidente, talvolta meritato, talvolta no. Non bisogna però dimenticare che la Jugoslavia è sparita come l'Urss e che i serbi, sbagliando o meno, si sentono come la Russia dentro l'Urss, cioè gli eredi di quella esperienza. Vittimizzando Milosevic avete spinto i russi a stare dalla sua parte perché non si possono dimenticare i legami comuni, vecchi e nuovi. I russi non dimenticano di essere stati salvati dalla guerra partigiana di Tito che, tenendo impegnati i tedeschi, ha alleviato la pressione dal loro territorio. In seguito ci sono stati i brutti rapporti fra i due paesi comunisti, ma i russi non se lo ricordano più».

Signor Arbatov, lei è ancora orfano dell'Urss?

«Sono sempre convinto che sia sta-

to un grave errore sciogliere l'Urss, un errore peggio di un crimine. Eltsin lo ha fatto solo per liberarsi di Gorbaciov. Ma penso anche che il ritorno a quel tipo di Unione sia impossibile, impraticabile. La sola via è quella che ha seguito l'Unione Europea, sfruttando i legami economici veri e storici che sono esistiti fra i paesi che componevano lo stato comunista. D'altronde lo sfacelo dell'Urss ha creato problemi di sicurezza anche all'Europa. Senza il radar sovietico di Riga, distrutto ora dagli Usa, l'Europa è cieca. Bisognerebbe costruire un altro, ma dovrebbero essere d'accordo tutti i paesi europei.

Perché la sicurezza appunto riguarda tutti al di qua e al di là degli Urali. Così come riguarda tutti il pericolo fondamentalista ai confini asiatici. Alla Russia è richiesto di fare il genedarme, ma da sola non ce la potrà mai fare...».

Ma. Tu.

CHI HA ASPETTATO È GRATIFICATO.

Saper attendere è una virtù davvero gratificante. Lo **StarTAC 130** GSM di Motorola lo trovate da Euroelettrica a 1.290.000 lire con batteria al lithio di lunga durata, custodia originale, vivavoce auricolare (novità assoluta), garanzia originale, servizio e assistenza post-vendita che da sempre ci caratterizzano. Euroelettrica, l'elettronica ha un nome solo.

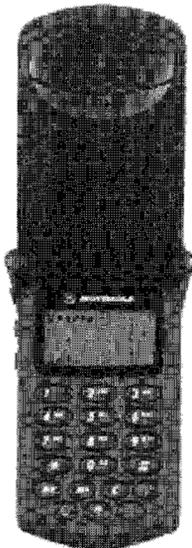
«la sempre il punto di riferimento per l'elettronica»

a Bologna in via Matteotti, 3/a
tel. 051.251.226 c.a.

a Casalecchio di Reno
in Galleria Ronzani
tel. 051.243.122 r.a.

a Imola EuroCenter
in via Pisacane, 71
tel. 0542.22.237 r.a.

Internet: www.euroelettrica.it
EUROMARKET, gli elettrodomestici di casa tua
a Bologna in via Murri, 115
tel. 051.623.67.60.



EUROELETTRICA, Numero Uno nell'elettronica a Bologna, Casalecchio & Imola.

CENTRO TIM
Telecom Italia Mobile

In anteprima anche alla **Fest@nazionale dell'Unità**, Bologna, Parco Nord, pad. Fiera In Festa - Area est. Nord fino al 21 settembre.

£. 1.290.000

EUR ELETTRICA

L'ELETTRONICA HA UN NOME SOLO.